

8 marzo 1992



Linguaggio, violenza sessuale, potere nel lavoro e nella famiglia: la pratica della differenza ha scardinato il rapporto con l'uomo. Grande il disordine sotto il cielo

Rotto il vecchio patto È guerra tra i sessi

ROMA. Perché queste pagine? Per provare a dire quello che ci sembra stia succedendo a noi, intorno a noi. Dunque, l'8 marzo rappresenta la possibilità pratica di mettere in parola, di dare ordine a segnali che ci sono passati davanti agli occhi in questo periodo. Peccato che la giunta esecutiva della Fnsi (quanti e quante ne fanno parte) ci abbia sottratto questa possibilità, scegliendo l'8 marzo come «giornata del silenzio».

nelle nostre società affluenti, l'altro sesso abbia anche cercato di mitigare, attraverso svariati strumenti di tutela (leggi, norme, azioni di discriminazione positiva), quella condizione. Perciò, insieme, uomini e donne, hanno stilato un patto, per garantire l'emancipazione femminile; frastagliata e faticata, però, sicuramente, in trasformazione. La direttiva Cee che elimina il divieto di far lavorare le donne di notte (mentre, nella sola Reggio Emilia, il sindacato ha firmato più di quaranta accordi in deroga al lavoro notturno femminile), spinge a scavare più in profondità nell'evoluzione dei costumi, dunque nella struttura familiare e insieme, nell'universo produttivo; e non soltanto a rispondere No.

Passaggio strettissimo dove si sta giocando, in modo brutale o confuso, un conflitto non più nascosto; attiene al potere di un sesso e dunque alla diminuzione di potere dell'altro (Nadia Tarantini ha puntualmente ricostruito l'attacco delle lobby maschili), che si è concepito come unico, come universale. Questo non si dà più. Spia ne è la discussione sul linguaggio, l'oscillazione tra ministro e ministra, avvocato e avvocatessa. Anche nella sessualità l'uomo ha dovuto ridurre le proprie pretese.

sulla propria maternità: sono loro - per la verità lo sono sempre state - a regolare il processo di riproduzione e di fecondità (Monica Ricci Sargentini ha misurato, sulla scorta della ricerca di Carmine Ventimiglia, quanto conti il potere femminile nella procreazione). Invece, per l'uomo è impossibile controllare la propria sessualità, una sessualità che non separa il piacere dalla riproduzione.

Cacciari: il pensiero femminista non ha detto nulla di nuovo. Sapevamo già d'essere scissi. Mario Tronti: no, questa esperienza ha rotto le vecchie formule e si pone all'avanguardia

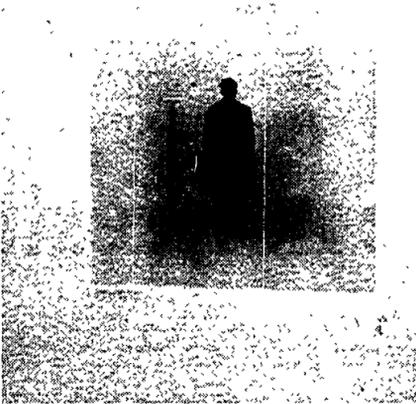
Gli uomini non cambiano?

FRANCA CHIAROMONTE
ROMA. «Per me, con il pensiero della differenza sessuale, non è cambiato nulla, visto che la tragedia della realtà umana scissa, lacerata e connotata alla grande riflessione filosofica occidentale. Sono stato attratto dal pensiero della differenza perché vi ho visto una esperienza di avanguardia, una forma del pensiero, cioè, che rompeva le vecchie forme». Il primo giudizio viene da Massimo Cacciari; il secondo da Mario Tronti. Pare diversi, opposti. Su una cosa, però, i due filosofi concordano: differenza sessuale e «condizione femminile» sono cose ben distinte, essendo la differenza, per definizione costitutiva sia delle donne sia degli uomini. Semplice a dirsi, vero? Un po' meno semplice a farsi. Almeno per un sesso, quello maschile, abituato da secoli a pensarsi universale, padrone del mondo. Difficile risulta quel passaggio, richiesto agli uomini, dall'universale alla parzialità, al pensiero della propria differenza.

pensatrici della differenza, questo contributo non è venuto. Piuttosto, assistiamo a continue genealogie dei logoi maschili, con il risultato di una ossessiva decostruzione critica del pensiero maschile, spesso ridotto, peraltro, a barzelletta. «Ma che cosa è se non un'idea ricostruttiva dell'essere, lo spostamento dell'attenzione sulla necessità di un nuovo ordine simbolico?», risponde Tronti, che, al contrario di Cacciari, apprezza proprio la capacità di far convivere la critica destrutturante l'ordine dato, con la necessità di dare un nuovo ordine, una nuova forma all'esperienza umana. «Solo un pensiero che si accenta delle forme date - continua Tronti - può fare a meno di decostruirle». Un nuovo ordine simbolico. Per Tronti, l'attenzione alla dimensione del simbolico rappresenta il riferimento più importante per il pensiero politico contemporaneo. Per quello di sinistra, specialmente, che, altrimenti, rimane ancorato alle leggi dell'ordine dato, per superare il quale occorrono nuove frontiere simboliche.

Intervista a Occhetto
«L'unica rivoluzione non violenta»
ROMA. Occhetto, perché quando parlate di differenza sessuale parlate di donne?
È evidente che è un errore, visto che la differenza coinvolge ambedue i sessi. Tuttavia, l'esplicitazione della differenza come categoria teorica e politica c'è stata grazie alla presa di coscienza delle donne. Questo è il grande debito che abbiamo nei confronti del movimento femminista. Ma questa è anche la ragione per cui si viene naturale identificare la differenza con l'essere donna.

Intervista a Occhetto
«L'unica rivoluzione non violenta»
ROMA. Occhetto, perché quando parlate di differenza sessuale parlate di donne?
È evidente che è un errore, visto che la differenza coinvolge ambedue i sessi. Tuttavia, l'esplicitazione della differenza come categoria teorica e politica c'è stata grazie alla presa di coscienza delle donne. Questo è il grande debito che abbiamo nei confronti del movimento femminista. Ma questa è anche la ragione per cui si viene naturale identificare la differenza con l'essere donna.



Cinema, la coppia è il nuovo western

MARIA SERENA PALIERI
W estern fra i sessi. Filone cinematografico ormai largamente sfruttato, ma sempre ricco. Il conflitto fra donne e uomini rivela sullo schermo la stessa vitalità del conflitto, maschile e «innocente», fra indiani e cowboy. Il duello può avvenire all'ombra di un «ambiente» domestico, dentro un matrimonio. Pensiamo, stando alle ultime due stagioni, alla «Guerra dei Roses» di Danny De Vito, o alle «Storie di amori e infedeltà» di Woody Allen. Può essere un duello fra alcune donne e alcuni uomini uniti da legami eterogenei: il declino dell'impero americano del canadese Denis Arcand. Può essere, poi, un duello al sole, in una scena grande come l'America, fra donne e uomini che si fronteggiano - esattamente in quanto tali, scoprendosi nemici a causa del proprio sesso, benché estranei, benché non si conoscano: naturalmente, è «Thelma e Louise» di Ridley Scott.



E poi fu il tempo delle «cattive alleanze» contro le donne

Prologo. Oh, la bella rissa nel nome delle donne. Ci provarono i greci con Aristofane e l'esercitatore poi nei secoli l'incito e il villano. Piscianalisti senza scrupoli vi trovarono i germi della mai sopita omosessualità maschile. (Mentre altri dicono che è solo esercizio di potere, sia pure potere di denigrazione). Insomma quali sono le molle che costruiscono, con geometria perversità, le «cattive alleanze» degli uomini contro le donne, fino a far loro perdere il lume dell'obiettività e della decenza? Amiamo oggi pensare che non sia la femminile debolezza a stimolare l'astio che suscita reazioni sconosciute e spurie complicità: quando si parla di «avvocati e sindacati», se si discute di aborto o di molestie sessuali, nel caso infine che si disquisisca di carriere femminili (l'equi-

Strani e compositi eserciti si sono schierati per attaccare le loro conquiste: primo obiettivo la legge sull'aborto. Mentre in tv si esercitano i «nostalgici»
NADIA TARANTINI
Il processo di gravidanza, scrive con penna poetica e orrenda metafora lo scrittore Claudio Magris, incoraggiato dalla piega che ha preso il dibattito. Persino il deputato Pci Antonello Trombadori, sorridente eseguita della «realpolitik» più cinica, in questo caso inorridisce: «La libera determinazione della donna per la interruzione volontaria della gravidanza non modifica minimamente il fatto che tale interruzione è un atto di violenza e di soppressione della vita umana». È il 10 maggio del 1988 e la Cei (conferenza episcopale italiana) annuncia una «campagna per la vita». Giuliano Amato, d'altronde, ne ha sostanzialmente il claim pubblicitario, sempre sull'Espresso: «Il privato rischia di diventare individualismo,

«nuova formazione politica». Eppure, il Pds è un partito. Che cosa, di un partito, ti sembra irrinunciabile?
La coscienza individuale, se non vuole diventare atomistica, ha bisogno di essere mediata da momenti di consapevolezza sociale, di appartenenza, specie in presenza di poteri economici organizzati. Comunque, con l'assunzione della coscienza del limite, il significato del partito cambia notevolmente. Detto questo, ritengo che il movimento delle donne insegni pure che si può fare politica senza essere un partito.

azioni (senza avere troppe possibilità di esternalità), hanno assistito al circo. Atto terzo. In luoghi non mediati, qualcuno stava giocando invece sul serio, anzi sul serio. La circolare di Carlo Donat Cattin, del maggio 1988, fu in un cimitero italiano. Ma è stato all'Aquila, capoluogo d'Abruzzo, che nel febbraio di quest'anno ha visto l'apogeo della sacra alleanza per la vita (maschile). Un sindaco (Lombardi), un arcivescovo (Perrini), un esorcista (D'Asciano). Viene in mente Antonia, la «strega di Zardina» immortalata ne «La Chimera» di Sebastiano Vassalli col suo corteo di denigrazione. Ma non si può, siamo troppi. Anche all'Aquila, città di provincia, eravamo tremila in un solo giorno, il primo febbraio scorso.